

SETTIMANA NEL MONDO

Seppellita Monaco



CHNOUPEK — Un dif- tai sepolto

I sette giorni appena conclusi sono stati definiti la «settimana di consacrazione della Ostpolitik». Tre avvenimenti hanno caratterizzato infatti, in questi sette giorni, l'ulteriore sviluppo di un corso politico che in poco meno di tre anni ha dato un netto corso alla «guerra fredda», sul nostro continente. Il calendario di questi ultimi giorni è più che significativo: entrata in vigore del «Trattato fondamentale» tra la RDT e la FRG; via all'ingresso dei due paesi all'ONU; sigla dell'accordo che normalizza i rapporti tra Bonn e Praga. Con lo scambio degli strumenti di ratifica del «trattato fondamentale» tra i due Stati tedeschi, è iniziata, anche formalmente, quella nuova era qualitativa nelle relazioni tra RFT e RDT che è forse la prova più convincente del fatto che anche i problemi più difficili e complessi possono essere risolti nello spirito della coesistenza pacifica.

se conseguenze politiche e morali che aveva trascinato con sé il diktat imposto 35 anni fa alla Cecoslovacchia dalla Germania di Hitler. L'accordo Bonn-Praga annulla infatti l'iniquo trattato di Monaco del 1938, che doveva incoraggiare le mire espansionistiche del Führer e avallare l'assorbimento nel Reich della Cecoslovacchia, e che fu preludio all'invasione del '39 e alla guerra mondiale. Esso corona due anni di negoziati durante i quali, dall'una e dall'altra parte, si è dato prova di quella buona volontà che sola avrebbe potuto far superare il difficile scoglio giuridico che si ergeva al di là dell'ostilità politica, sulla strada dell'inevitabile.

Per i governi di Bonn e Praga, la principale difficoltà consisteva nel mettere a



SCHEEL — Una nuova era

punto una formula che dichiarasse la nullità del diktat di Monaco. La Cecoslovacchia a buon diritto insisteva sulla tesi secondo la quale l'accordo di Monaco avrebbe dovuto essere proclamato «nullo fin dall'origine». Si intendeva in questo modo riaffermare la continuità dello Stato cecoslovacco nelle sue frontiere del 1937 e spazzare via quindi tutte le pretese presenti in molti ambienti della RFT che accusavano Praga di essersi «annessa» nel '45 il territorio dei Sudeti. La preoccupazione di Brandt, d'altro canto, appariva quella di salvaguardare lo stato giuridico di tre milioni di abitanti dei Sudeti che tra il 1938 e il 1945, erano divenuti tedeschi, in base al diktat di Monaco. I due governi sono riusciti comunque a trovare una soluzione, quella dell'annullamento tout court del mostruoso trattato, accompagnata da una netta condanna morale che conferma su un accordo ufficiale che la RFT volge definitivamente le spalle ad un iniquo passato, e si impegna sulla strada della comprensione e della cooperazione, e al rispetto della inviolabilità delle frontiere esistenti. D'ora in poi la via è aperta alla normalizzazione. È questo nuovo successo è un'altra importante pietra miliare sul cammino della riconciliazione intrapresa dal governo Brandt con l'Europa orientale. La normalizzazione con la Bulgaria e l'Ungheria è ormai solo questione di tempo. Saranno queste le due ultime tappe della politica che ha già in gran parte seppellito le conseguenze della seconda guerra mondiale, facendo compiere passi da gigante all'assise che sta per aprirsi a Helsinki per costruire un sistema di sicurezza e di cooperazione sul continente europeo.

Franco Fabiani

Aspri contrasti nel movimento messi in luce dalla strage di Ezeiza

I giovani peronisti accusano destra e CIA di complotto

Il col. Osinde si sarebbe servito di una banda di fascisti e «pistoleros» per impedire al governo «giustizialisti» di sinistra di accedere al palco — Un commento di «Prensa Latina»

Buenos Aires, 23. La tragica sparatoria intorno all'aeroporto di Ezeiza, che ha provocato la morte di non meno di 200 persone, il dirottamento sulla base militare di Moron dell'aereo di Peron e l'annullamento del previsto comizio del dirigente giustizialista ha anche portato in piena luce i contrasti fra l'ala sinistra e quella destra del movimento.

Le due ali si scambiano accuse circa la responsabilità degli incidenti. Parlando ai funerali di una delle personalità rimaste uccise negli scontri (Horacio Sironi), membro dell'organizzazione guerrigliera del «Montoneros», uno dei dirigenti giovanili peronisti, Juan Carlos Gullo, consigliere di Peron, e Carlos Campora, ha accusato l'ex colonnello Jorge Osinde, attualmente direttore nazionale dello sport, e Norman Kennedy (uno dei dirigenti moderati del peronismo) di comportarsi come «piccoli napoleoni» e di sognare di «diventare gli eredi di ciò che il gen. Peron significa». Osinde era incaricato di organizzare il programma di benvenuto a Peron, programma fallito in seguito ai sanguinosi avvenimenti di Ezeiza, e alla sua banda di mercenari composta di 300 persone. Gullo ha fatto risalire la responsabilità degli scontri. Ed ha aggiunto, affinché le bande armate di Osinde si portarono fra Peron e il popolo, gli scontri superuero della gioventù peronista, dal canto suo, ha emesso un comunicato contro i comunisti, contestando il comizio del col. Osinde, contro i capi sindacalisti di destra e contro la CIA.

Lo scosso da numerose convulsioni, poiché i suoi membri formano un largo ventaglio di posizioni ideologiche e di classe. Peron è «l'unico comun denominatore di queste numerose correnti che, durante le recenti elezioni, si sono alleate per portare al potere il dirigente indicato da Peron». La sua tattica è «l'elemento agglutinante di questa eterogeneità sociale e politica». E' una tattica pragmatica, senza affiliazione ad una ideologia determinata. «Apparentemente, Peron ha sempre stimolato tali differenze (di classe, ideologiche e politiche, fra i suoi seguaci, N.d.R.), come un elemento dialettico che mantiene dinamico il movimento delle masse peroniste sul terreno politico e su quello sindacale».

Peron stesso ha voluto articolare il movimento in vari settori, fra cui quello dei gruppi attivisti (cioè guerriglieri, tutti dominati da lui). Il commento di Gutierrez lascia ogni giudizio in sospeso. Molti osservatori si chiedono tuttavia se Peron riuscirà a «cavalcare le tigri da lui stesso risvegliate» e, se ci riuscirà, in che direzione le farà andare. Ed ecco infine una notizia che dimostra quanto sia ancora tesa la situazione. Due uomini in camicia bianca sono stati arrestati la notte scorsa a bordo di una autoambulanza carica di esplosivo vicino all'abitazione di Peron. Lo hanno dichiarato fonti della polizia, precisando che l'arresto è avvenuto a solo una ventina di metri dalla residenza di Peron, alla periferia di Buenos Aires.

Nuovo crimine dei razzisti di Salisbury

Tre patrioti africani impiccati in Rhodesia

Erano stati accusati d'aver avuto l'intenzione di compiere atti di sabotaggio. Ucciso anche un quarto africano - Pesanti perdite portoghesi in Guinea Bissau

Salisbury, 23. Il regime razzista rhodesiano si è macchiato di un nuovo infame crimine: tre patrioti africani sono stati impiccati, sotto l'accusa di avere introdotto armi in Rhodesia. E' stata data notizia anche di una quarta esecuzione: è salito sul patibolo un negro condannato per omicidio; ma dietro a questa formulazione ufficiale si può celare un'altra esecuzione di natura politica.

Alcuni particolari sono stati resi noti sui tre patrioti che l'odio dei razzisti ha assassinato. I tre erano stati riconosciuti colpevoli da un tribunale composto da bianchi del reato di «aver avuto l'intenzione di compiere atti di sabotaggio e di terrorismo», poiché erano stati trovati in possesso di armi. Nel motivare la sentenza, emessa il 20 marzo scorso, il giudice che presiede l'altra corte giudicante ha affermato che la sentenza capitale era necessaria soprattutto tenendo conto dell'attuale situazione in Rhodesia, dove le armi le tengono in mano soltanto i bianchi. I tre africani, aveva aggiunto il giudice, erano «addestrati terroristi, averti del delirato proposito di uccidere europei e coloro che li assistono».

La sentenza rappresenta quindi una vera e propria mostruosità giuridica e politica. I gruppi di potere della minoranza bianca, che dominano la Rhodesia, si sentono così in diritto di condannare a morte un africano solo perché detiene armi.

Per quello che riguarda un altro territorio africano dominato dagli europei, la Guinea Bissau, l'alto comando portoghese ha pubblicato a Lisbona le cifre delle perdite subite dal proprio esercito nel corso della guerra d'aggressione contro le popolazioni indigene in lotta per la libertà e l'indipendenza. Dal primo al 15 giugno, ben ventiquattro soldati portoghesi sono caduti in combattimento; inutile dire che si tratta di un bilancio sicuramente incompleto, ma indica un aumento delle perdite che subisce l'esercito colonialista: mentre nel primo quarto mesi dell'anno a Lisbona si ammettevano uno o due soldati uccisi alla settimana, dalla metà di maggio se ne ammette in media una decina, sempre alla settimana. Il che costituisce un riconoscimento dell'aumentata capacità di combattimento delle forze popolari del Partito dell'Indipendenza della Guinea.

Per gli esperimenti H francesi

L'Australia romperà con Parigi?

Intanto i governi di Canberra e della Nuova Zelanda stanno esercitando forti pressioni sulla Francia. Hanno anche deciso di inviare due navi da guerra nella zona delle esplosioni, nel Pacifico meridionale

Canberra, 23.

I governi dell'Australia e della Nuova Zelanda hanno deciso di continuare a cercare di convincere la Francia a rinunciare agli esperimenti nucleari nell'atmosfera, sull'atollo di Mururoa, nel Pacifico meridionale. Un messaggio in questo senso è stato inviato dal primo ministro neozelandese Norman Kirk al presidente Pompidou, affinché Parigi accoglia l'invito della Corte internazionale di giustizia dell'Aja a non effettuare gli esperimenti. Gli australiani — che nelle settimane scorse avevano attuato analoghi esperimenti — stanno ora facendo per ora, sia pure in modo discreto, la minaccia di una rottura dei rapporti diplomatici.

Questa eventualità non viene scartata a Canberra. Fonti ufficiali hanno precisato che una decisione definitiva non è stata ancora adottata, ma che verrà sicuramente esaminata alla luce delle conseguenze degli esperimenti nucleari francesi.

Nel frattempo i due governi, quello australiano e quello neozelandese, hanno deciso di inviare una piccola squadra navale congiunta, composta da due unità, nel pressi dell'atollo di Mururoa. Lunedì salperà dal porto di Sydney la nave appoggio australiana Supply, la quale s'incontrerà con la fregata neozelandese Otago, che lascerà Auckland il 28 giugno, per dirigersi insieme verso la zona degli esperimenti. Nessuna delle due navi — ha detto il primo ministro australiano Gough Whitlam — entrerà direttamente in contatto con la marina francese, non ci sarà quindi alcuna dimostrazione di forza, in omaggio — ha aggiunto il primo ministro — alla richiesta dell'Indipendenza della Guinea.

vare né estendere la controversia. L'azione delle due unità, avrà simbolica. Lo ha affermato anche il premier neozelandese Kirk il quale, parlando a Wellington, ha detto che l'Otogo opererà in una zona che la terrà al riparo da ogni pericolo. La fregata, in ogni caso, è in grado di navigare senza danni anche attraversando una zona di ricaduta di pioggia radioattiva, costruita dodici anni fa. L'Otogo assieci 2.500 tonnellate ed ha un equipaggio di 242 uomini. Valtidue di questi, però, hanno reso noto ieri sera di non intendere salpare con la loro unità per Mururoa.

Gli USA vogliono consegnare al carnefice 117 profughi da Haiti

L'organizzazione haitiana «Azione patriottica 18 maggio» ha lanciato un appello alla solidarietà internazionale per salvare 117 cittadini di Haiti fuggiti su zattere dal loro paese per sottrarsi al regime terroristico e criminale del dittatore Duvalier. I fuggiaschi hanno raggiunto la Florida e hanno chiesto asilo politico; ma, dice l'organizzazione patriottica, «il governo Nixon che è il principale sostenitore di Duvalier ha rifiutato l'asilo politico e sta per rimandarli a Port au Prince, dove li attende la morte». I 117 — fra cui 12 donne e 3 bambini — sono stati arrestati e vengono attualmente processati. Se l'opinione pubblica democratica non farà sentire la sua voce gli infelici verranno deportati ad Haiti e consegnati nelle mani del carnefice.

Per istituire un «fronte omogeneo» della rivoluzione cilena

A CONGRESSO A SANTIAGO i partiti di Unità Popolare

L'esigenza di una direzione centralizzata - L'alleanza dei sei partiti di sinistra non è contingente, ma «basata su un programma comune di azione politica destinato a trasformare in maniera profonda il Paese»

SANTIAGO, 23. Mentre è ancora vivissima l'eco della possente manifestazione con cui i lavoratori cileni hanno manifestato ieri l'altro il loro pieno appoggio al governo Allende, opposti in massa, ancora una volta alla manovra sediziosa della opposizione democristiana e della destra fascista e reazionaria, si è aperto oggi a Santiago il primo congresso dei partiti che formano la coalizione di governo (Unità Popolare). Scopo del congresso, al quale partecipa lo stesso presidente Allende, è quello di realizzare le idee da lui più volte espresse nel senso che tutti i partiti e i movimenti che compongono la «Unità Popolare»: comunisti, radicali, sinistra cristiana, il Movimento di Azione Popolare (MAPU) e l'Azione popolare indipendente (API), dovranno avere una direzione «unica e centralizzata». Allende, d'altro canto, lanciando questa idea alcuni mesi fa, aveva avvertito che si dovesse fare della coalizione un partito unico, nel quale sarebbero inevitabilmente venute a scomparsi le precise fisionomie dei ciascun partito e movimento, con pregiudizio per quella dialettica che invece si intende stimolare attraverso il lavoro della coalizione di governo. Gli intendimenti del congresso sono stati illustrati oggi nel corso della seduta inaugurale dinanzi a 1.000 delegati, dal segretario generale del Partito socialista, senatore Adonis Sepulveda.

comitato inter-americano dell'Alleanza per il progresso che si svolge a Washington il mese prossimo. L'annuncio è stato dato dal ministro dell'economia, Orlando Millas, il quale ha precisato di aver messo al corrente il presidente del Comitato, Carlos Soria De Santa Maria. La decisione del governo di Santiago è dovuta al boicottaggio attuato contro il Cile negli ultimi anni dai vari organismi di finanziamento internazionale che partecipano all'organizzazione e che sono notoriamente controllati dai monopoli statunitensi. Questo atteggiamento, come è noto, ha gravemente danneggiato il Cile che, dall'avvento al potere del Presidente Allende, nel 1970, non ha ricevuto alcun prestito, né dalla Banca Mondiale, né dalla Banca inter-americana di sviluppo, e tantomeno dagli organismi che dipendono direttamente dal governo USA. D'altro canto, il governo cileno ha annunciato la sua decisione di non ritirarsi dal Fondo Monetario internazionale, ma ha precisato che non permetterà che i paesi che gli concedono prestiti gli pongano condizioni.

L'Italia sarà presente alla Fiera di Plovdiv

Presenti numerosi giornalisti e uomini d'affari italiani e stranieri, l'ambasciatore e il detto commerciale della Repubblica Popolare di Bulgaria a Roma hanno tenuto una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata, per la presentazione della 29. Fiera internazionale di Plovdiv che si terrà quest'anno dal 3 al 10 settembre. Tra gli espositori stranieri alla Fiera di Plovdiv vi è l'Italia che sarà presente con autovetture, macchine per la lavorazione del legno, attrezzature per stazioni di servizio, macchinari per l'industria calzaturiera, prodotti chimici, apparecchiature ed articoli elettronici ed elettrici, distributori automatici per bevande, frigoriferi, macchine da scrivere e da calcolo, tessuti, lavatrici e macchine per pittura a secco, centrali telefoniche ed altri prodotti dell'industria.

Si prevede una vasta produzione

Fabbrica di moto in URSS con partecipazione italiana

Dalla nostra redazione MOSCA, 23. Dopo aver realizzato, con il concorso della Fiat, la fabbrica di automobili di Città Togliatti, l'Unione Sovietica si appresterebbe a costruire una nuova e grande industria per la produzione di motociclette di grossa cilindrata — competitive sul piano internazionale — con la partecipazione tecnico-commerciale del gruppo italiano «Moto Guzzi-Benelli-Moto B». La notizia si è diffusa negli ambienti economici ed ha trovato conferma nell'arrivo a Mosca di una delegazione del gruppo «Guzzi-Benelli-Moto B», composta dal presidente Alessandro De Tommaso, dall'ingegner Urganig-Tazzoli, dal dottor Landis e dal dottor Alias, che hanno già avviato, con il collaborare della «RESTITAL», importanti trattative. Il gruppo italiano — a quanto risulta — ha presentato

un piano gigantesco che prevede la realizzazione di una azienda capace di produrre ogni anno 100.000 motociclette di grossa cilindrata. L'Unione Sovietica, infatti, pur costruendo 900.000 motociclette all'anno (dalle piccole cilindrata fino alle JASC-350 bicilindriche alle URAL-M. 64-650) ne importa, da altri Paesi, oltre 100.000. L'azienda che dovrebbe essere ora realizzata, dovrebbe così permettere all'URSS non solo di soddisfare il fabbisogno interno, ma di presentarsi per la prima volta sul mercato internazionale con macchine estremamente competitive. A provvedere alla vendita delle moto prodotte dall'URSS sarebbe infatti — a quanto risulta — lo stesso gruppo italiano che avrebbe proposto ai sovietici l'acquisto, in esclusiva, della produzione della «RESTITAL», importanti trattative. Il gruppo italiano — a quanto risulta — ha presentato

Advertisement for O.P. Brandy. Features a large image of a brandy glass and a bottle. Text includes: 'Vederoci chiaro? Certo non è facile. Il brandy, come tutte le cose, può essere buono o meno buono. Una cosa è sicura: se avete qualcosa contro il brandy è perchè non conoscete O.P.' and 'PRODOTTI E IMBOTTIGLIATI DA PILLA S.P.A. NELLO STABILIMENTO DI S. GIUSEPPE VESUVIO'.